

5504

Dv

2840

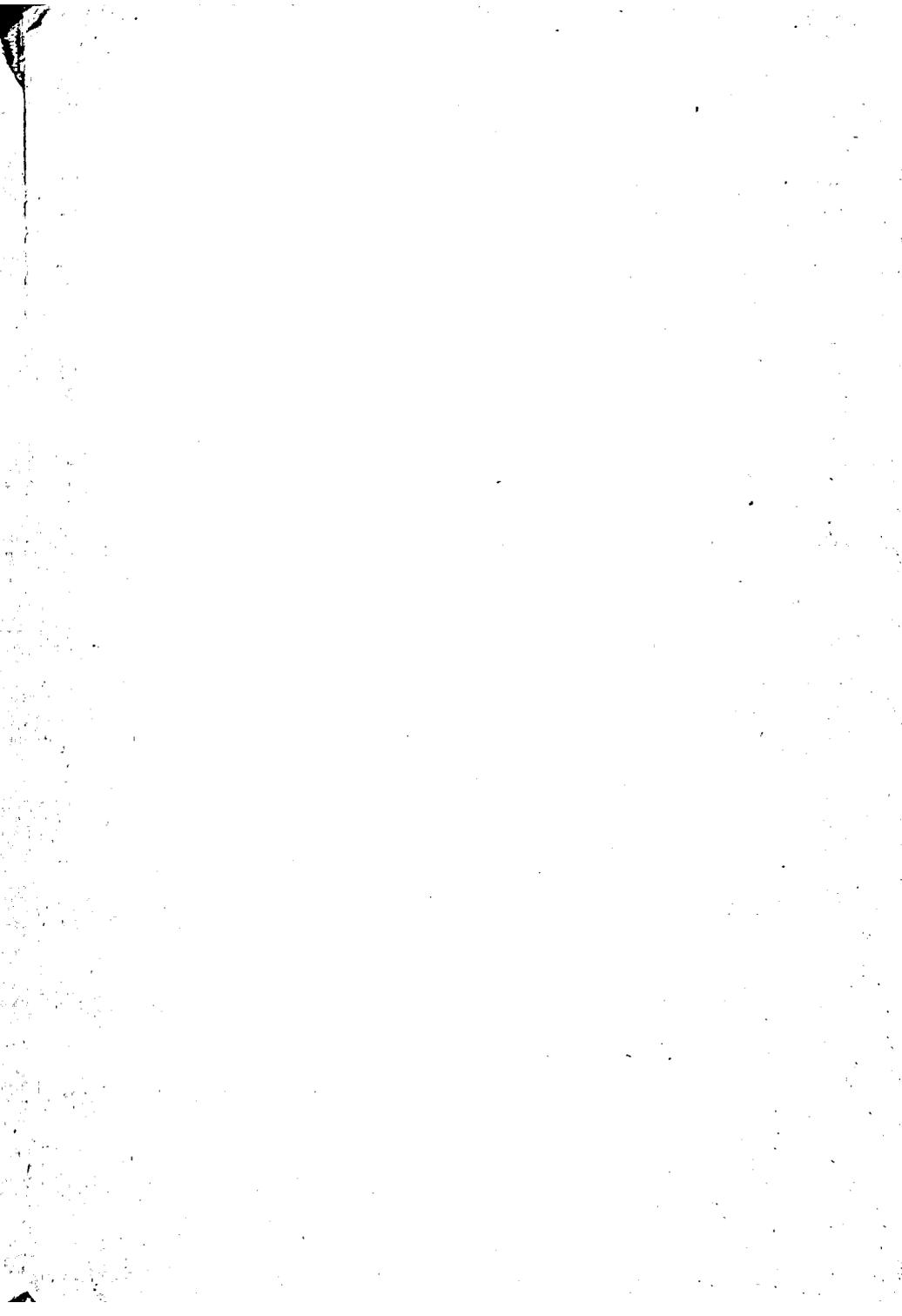
4421

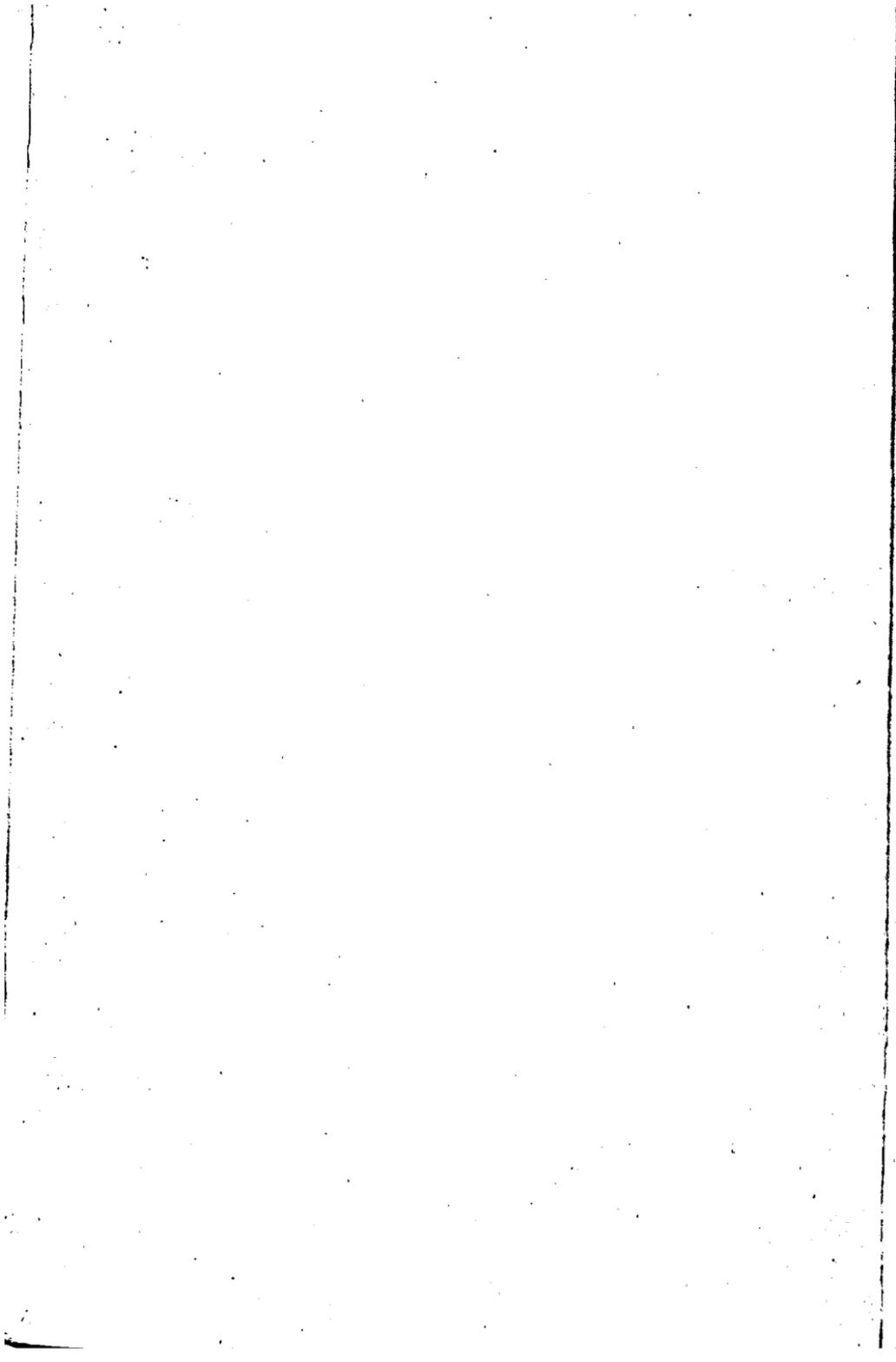


DV 2840-4421



X





GLI OBELISCHI

ERETTI

NELLA VILLA SULLA VIA NOMENTANA

dal Principe

D. ALESSANDRO TORLONIA

SERMONI

DI ANTONIO LEONINI PIGNOTTI



ROMA

1842

TIPOGRAFIA OLIVIERI

con permesso

LIBRARY OF THE

1888

UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICAL LABORATORY

CHICAGO, ILL.

NOV 10 1888

RECEIVED

1888



© Sua Eccellenza

IL PRINCIPE

D. ALESSANDRO TORLONIA

Non son molti giorni , che postosi fine ad una azienda all' opera mia affidata , cessommi di botto un'impiego lucroso , ed ogni incombenza ; onde sul punto mi trovai con un vuoto nell' animo , e col preventivo di vuoto interminabile nella mia vuotissima borsa.

Ad empir l' ozio del momento , più che altro , e spinto dal genio operoso ed impaziente , che mi predomina , detti di mano alla penna , e così , senza posa quasi , od interruzione , improntai questa informe materia , e come dal calamajo mi uscivano , imbrattato di versi fitti fitti un' ampio foglio , non cessai , che dopo esaurito il soggetto e le forze , e stanco allora il mio lavoro fra cento cartacce gettai.

L'opera grandiosa e stupenda, dalla Città tutta ammirata e decantata, l'innalzamento cioè de' due Obelischi, fatto eseguire magnificamente da V. E. nella sua Villa, mi aveano pieno il cuore e la mente di cento bellissime idee; ma al fatto poi, e nella foga dello scrivere, non venne alla luce che il ridicolo sorciolino di Orazio. Scorre una settimana, e mi ricade sott'occhio il mio scritto. Che farne? Dissi fra me. Offrirlo al Principe? Eh, sono inezie! Vero, ch' Egli compensò generosamente le mie fatiche nell'impianto della Macchina per distillare gli spiriti, posta nelle possessione sue di Casenuove presso Montopoli nell'Agosto del 1840, epoca del suo fausto imeneo, ed io neppure gli tributai un'omaggio, ne gli offrii

un misero rendimento di grazie. Ebbene, vada questo per allora; ed a me giovi intanto, mettendo a contribuzione lievissima le borse di cento amici, vendendo loro per pochi soldi questa mia chiacchierata, a riparar nel momento ai guasti della cessata azienda, ed al deficit del perduto mio mensile assegnamento.

Detto, fatto. Non fo che ricopiare lo scritto informe: corro dallo stampatore; si patteggia; tre per lui, uno per me; l'affare è concluso; si stampa; eccomi autore; eccomi in soldi.

E all' E. V. poi che questo tenuissimo opuscolo quasi per suo proprio diritto appartiene; di V. E. è il soggetto; delle belle opere di V. E. vi si discorre; di V. E., senz'ombra di adula-

zione servile, si fanno encomii; ond' è che alla E. V. lo intitolo, pago dell' alta gloria di fregiar questi fogli di tanto nome, che sol per quest' ornamento forse da molti e molti con ansietà saranno cercati. E pregando V. E. a gradire la tenuità dell' offerta, sotto le ali potentissime ed estese della protezione sua rifugiandomi, ed a questa caldissimamente raccomandandomi, porto a mio sommo vanto il protestarmi

Di V. E.

Umò, devño, ed obbño servo

ANTONIO LEONINI PIGNOTTI

SERMONE

Opra reale, e regalmente a fine
Da privato Signor condotta io veggio.
Sorgon le moli maestose a cielo,
E d' immenso poter, d' ampi tesori,
E d' altissima mente, e senno e cuore,
Ricco il Signor del luogo, e a niun secondo,
Predicheranno ai secoli venturi.
Finchè la possa, e i necessari oltraggi
Del tempo vinceran, finchè di base
O rabbia ostile, o folgore, o tremoto,
Od altro di natura infausto evento
Non crolleranno gli elevati massi,
Sempre la gloria di ALESSANDRO, e i vanti
Rammenteranno: e ancor caduti, e al suolo
Infranti, o in altra spiaggia tratti, o intorno
Da ignobili erbe avvolti, e glebe ascosi,
Se coll' aratro agricoltore industre
Discopriralli, o indagator curioso
Di memorie vetuste andranne in traccia,
Eterno il nome di chi tanto oprava

Di bocca in bocca vivrà sempre , e i tardi
 Nepoti il genio ammireran del Grande.
 Ma più che gli Obelischi , e i sculti marmi ,
 Gli effigiati bronzi , e i tetti aurati ,
 Le pinte tele , gli edifici , e cento
 Memorie di grandezza e di dovizie ;
 Ma più che l'oro onnipossente , a cui
 Cedon turre mura , armate schiere ,
 Flotte natanti , e l'indomabil possa
 Degli elementi ancor ; ma più che il fasto ,
 Ma più che questa popolar tua gloria
 Material , passeggera , altra , ALESSANDRO ,
 Gloria di te molto maggior ti rende ,
 Altra ti raccomanda ai dì futuri ,
 E a certa eternità sacra il tuo nome.
 Non te di sangue cittadin bagnato ,
 Col dritto infame di conquista impresso
 Ne' vessilli spiegati , o da vendetta ,
 O da altra lieve , o ingiusta causa spinto ,
 Veggo in campo guidar schiere di prodi ,
 Tolti ai campi natii , cresciuti all'ozio ,
 Alle rapine ; e depredar con questi
 Le altrui proprietà sacre , e lutto e morte
 Spargendo ovunque , indi al castello avito
 Tornar di vinte e ricche spoglie onusto.

Tempo già fu , che il Feudalismo , e il dritto
 Di vassallaggio , e il baronal potere
 Ogni torrazza , ogni castello o rupe
 Popolaro di sgherri , e d' infinito
 Di tirannuzzi e barbari signori
 Stuolo infestaro a bella Italia il seno.
 Quindi private gelosie , vendette ,
 Urti , smania d' aver , genio irrequieto ,
 E brama di grandezza , in armi e in lotte
 Que' regoli tenean ; finchè il più forte ,
 Con un' assiduo avvicendar d' affanni ,
 Gli altri vincendo , sulla lor ruina
 Grande sorgea , come cometa al volgo
 Nunzia di mali , vero autor di mali.
 Quindi un tornar de' vinti all' armi , quindi
 Una distruzione , un rio massacro ,
 Un sacrificio di vite preziose ,
 Un' oppression de' miseri , un soqquadro
 Di averi , e proprietà , un rapinarsi
 Vicendevol , continuo , e d' ogni dritto ,
 E d' ogni cosa un caos , un guasto , un pianto.
 Tempo già fu. Cangiar l' etadi , e in meglio
 Volser le menti umane , e delle vite
 Alto pregio si fa : se destò in pria
 Ammirazion fiero guerrier che morte

Seminava ne' campi , or balza il cuore
Per vite conservate , e per ritolte ;
Prede di mano all implacabil Parca ,
E pietà dolce ne risente ogni alma.

Le vite a conservar son per te aperti
Da gran tempo , Signore , i copiosi
Ammassati tesor , frutto d' ingegno ,
D' industria , di commercio , e ancor del corso
Natural delle cose , o del principio
D' intima attrazion , per cui nel mare
Affluiscono l' onde , e si livellano ,
Per cui ogni pondo tende al centro , e al polo
Vedi assiduo piegar l' ago magnetico ;
E volti a nobil uso , e spinti in giro
Son di sostegno a cento vite e cento.

Mille artefici industri a mille ferri
Per te dan moto giornaliero , e belle
Fansi per te della Cittade eterna
Molte contrade , e ove di brutto ingombro
Eran luride mura , e guasti tetti ,
Sorgon con nuovo gusto al cittadino
Comodi alberghi , ed eleganti e gai ,
E nuova vita hanno per te più vie.
E quando più che agli egri corpi guerra
Alle impaurite menti un strano ammasso

Di circostanze e di malor movea
 Gli animi sconvolgendo ; e l' ignoranza
 Alle falze opinioni , all' egoismo ,
 Ed alla prava volontade unita ,
 E il crudele abandon , più che il Cholera ,
 Di mille e mille vittime dolenti
 Empir le tombe , e sparser temace lutto ;
 Quando i fondachi chiusi , ed interrotto
 In parte il travagliar nelle officine ,
 Il lavoro ai meschin mancando , e il pane ;
 Nuovo alimento a dilatarsi al male
 Si ministrò ; e in mezzo all' ozio , alle alme
 Non usate alla quiete ed ai bisogni ,
 Diessi campo al pensare , ed a fissarsi
 Col ragionar vagante a sciocca plebe
 Sul proprio stato ; e il disperarsi quindi ,
 E il dubitare , e coll' idea del peggior
 Dell' avvenir ; crescere il mal presente ;
 Tu provvido , tu pronto , a più di mille
 Accorresti benefico , nè l' opre
 Per te ferme o sospese , ne fur spente
 Di viver le sorgenti ai grami artisti.
 Quante per te famiglie egre languenti
 Ebbero in Roma , e fuor , di che sfamarsi !
 Quante , Te Padre e Principe pietoso ,

Il tuo pane di lagrime bagnando
 Di gratitudin , proclamar , gridaro ,
 Benedissero e madri , e spose , allora
 Che il divideano all' anelante prole ,
 Agli stanchi mariti , ai vecchi infermi !
 Queste son vere glorie , e queste l' uomo
 Discernono dall' uom , non l' ampie terre ,
 Non le castella de' maggior , non l' oro .
 Non compri onori , o ereditati , o segni
 Di una vana grandezza , od altre tali
 Qualità altere , e titoli , e ornamenti
 Fan noi da noi diversi , che da un limo
 Tutti sorgiamo , e nasciam tutti nudi .
 Il nobil uso di ricchezze all' uomo
 Può dar di nobiltade il titol vuoto ,
 E nobil fia , e grande , e prence , e duce ,
 Chi di nobili azioni , e grandi è fabro ,
 Chi è altrui di guida , di sostegno , e forza ,
 Chi di conforto è al debole , al tapino ,
 Chi più dell' uom utile all' uomo in terra .
 Genio celeste appare , e quasi un Nume .
 Adulazion stolta fè pari a' Dei
 Le coronate belve , che di Roma
 Resser l' impero , e fu empietà esecranda .
 Sol mastri di delitti , e di ruine ,

Esseri sol d' orrendi vizio infetti ,
 I più sol nome ebber di grandi , e tutti
 D' oppressione , e tirannide dier prove .
 Ma nelle antiche , e più da noi lontane
 Epoche de' viventi , Ercole invitto
 De' mostri domator , Cerere e Bacco
 Delle spighe cultori e della vite ,
 L' eloquente Mercurio , Apollo e Giove
 Generosi , benefici , potenti
 Finchè fur tra i mortali , ebber dapoi ,
 Già fatti polve , are e divini onori .
 Sia che l' uom sempre per natura è spinto
 Ad ammirare le utili opre , sia
 Che tanto è al mondo la virtù straniera
 Che propria solo de' celesti estimasi ;
 Sia che da più della natia rozzezza
 De' popoli selvaggi eran quell' opre ,
 Or fra noi quasi universali , il volgo
 Agli utili inventori , ai giusti prenci ,
 Ai prodi , ai saggi , alla virtude , al merito
 Dell' immortalità per fin fe dono .
 Ma l' età nostra , e il secolo de' lumi ,
 Men prodighi di onor dell' uom maggiori
 Ammiran , lodan , e la lode è assai
 Anzi in luogo di laudi , e degli applausi ,

Qual non avvi opra grande e gloriosa ,
 Che critica mordace , o venenata
 Malignità col fiato suo perverso
 Non infetti , non tocchi ? E' questo ancora
 Dell' umana natura , e dell' invidia
 Funestissimo effetto ; o un più profondo
 Modo è di tutto calcolar , di tutto
 Minutamente esaminar , e dentro
 Penetrar delle cose ai cupi sensi.
 Quindi , mentre io , e mentre ognun tributo
 Ti fa di giusta laude , e mentre omaggio
 Rende alle tue opre famose e grandi ;
 Forse taluno al vano lusso avverso
 Sussurrerà , che tu con real fasto ,
 E profusione asiatica concentri
 Nè duo soli obelischi ampii tesori.
 Vegga costui , che or non son gli anni primi
 Della nascente Roma , e de' severi
 Frugal repubblicani ; e pur fra questi
 Grandi fur l' opre al pubblico sacrate ,
 Mentre il censo privato era assai tenue.
 Vero , che i fonti di liquor perenni ,
 Che a un popol d' oziosi e vagabondi
 Non sol la sete estinse , ma coverse
 Co' suoi vapor dell' intelletto il raggio ;

Potean , rivolti a miglior uso , intera
 Per più d' un anno misera famiglia
 Alimentar conversi in pane , o in auro :
 Vero , che quel , che in pochi dì consunto
 Fu dalle turbe parassite inerti ,
 Di cotanti mendici vergognosi
 Sbramar potea per tanti dì la fame.
 Sia pure : e ben , de' bravi artisti a un tempo
 Non furo all' opra premio i sparsi doni ,
 Non fur compenso ai lor sudori , e al folto
 Popolo accorso , e ad ammirare intento.
 Dolce non fur piacere ? E l' util solo
 Che val senza il piacer , senza il diletto ?
 Che se delle utili opre tue , ALESSANDRO ,
 Il novero qui fessi , e ad una ad una
 Tentassi rammentar , soma ben fora
 D' altro ingegno , e d' altri omeri che i miei.
 L' ordine de' tuoi officii , la giustizia
 De' tuoi ministri , i premii al merto , e ajuti
 Alle vedove loro , opra sovrana ;
 L' aumentata coltura , e le scoperte
 Protette , e i genii nel saper , nell' arti
 Soccorsi , incoraggiti , e ovunque sparsi
 Gli acquistati tesori , e cento e cento
 Portenti d' un esteso , illuminato

Genio propagator d' ogni bell'opra ,
 Non son materia al debil canto mio.
 Io pure i doni tuoi , e l' auro in copia
 Un giorno m' ebbi , e il rammentarlo è dolce.
 Era quel tempo , in cui nobil Donzella
 Di augusta stirpe e di virtù regali ,
 Dono del Ciel , come angiol vaga , e tale
 Che una pari idear non può la mente ,
 Con stabile connubio a te innestando
 Nobilitasti il nobil tuo lignaggio.
 Là di Sabina , della Farfa in riva
 A Montopoli , dove a Casenuove
 Fertili colli e piagge apriche e valli
 Rivestisti d' olivi , ed a coltura
 Così ponesti i tuoi poder deserti ,
 Che già la vite , e i doni di Lio
 E di Palla l' onor dan ampia messe ;
 Là di perfetti ferrei torchi , e mobili
 Pietre a trar l' olio , e ordigni abili ornasti
 L' ampio e nuovo casal ; là , quel , che seco
 Per te recò di Francia eneo apparato
 L' ingegnoso *Gabet* (1) , atto dal vino
 Il puro spirito a distillar , volesti
 Impiantato in quel tempo. Io non indotto

Per lunga esperienza in quel lavoro ,
 Di porlo all' opra e in prova ebbi l' incarco.
 Ecco sopra fornace ampio lebete
 Di rame perfettissimo , ed eguale
 Al primo altro ne sorge ; indi si estolle
 Vasto cilindro pur di rame , e in seno
 Ascoso all' occhio laberinto chiude
 D' intricati passaggi , e tubi , e chiavi
 Per andare e tornar ne' primi vasi
 Il non ancora elaborato spirito.
 Questo , perfetto , e giunto a giusta meta ,
 Di ben duecento piè per lunga via
 Di ripiegati enei canali passa ,
 E condensato dalla fredda esterna
 Aura discende in otto doppii dischi ,
 Da interno diaframma separati ,
 Ed entro immersi a perenne onda fresca ;
 Da cui , più condensato , e più perfetto ,
 Come gel , raffinato al sommo grado
 Limpido e puro in copia fuor zampilla.
 Ne' primi duo lebeti a rumor bolle
 Il vino concentrato , e nel secondo
 Con il vapor , che vi tramanda il primo ,
 Si elabora lo spirito , che sale
 Per abile condotto entro capace

Vaso rinchiuso al gran cilindro in seno ,
 Natante entro altro vin : questo si scalda ,
 Ma condensa e purifica il vapore ;
 Che se manca di forza , e acquoso e languido
 Non tutte ancor perdè le eterogenee
 Flemme immonde, ne è tale in su da ascendere,
 Per correre entro il lungo *giuoco d' organo* (2) ,
 Per sottile canal (canale infausto ,
 Canale a me fatal !) torna a rimescersi
 Nel secondo lebete , e sopraccarica
 Il vino ivi bollente , e lo prepara
 D' altro spirito pregno indi a discendere
 Nel primo gran lebete a distillarsi.
 Tale è quel complicato lavorio ,
 Che di sei in sei ore il vin consuma
 Chiuso nel primo vase , e che si getta
 Per segreto canal bollente ancora :
 Poi del secondo il vin passa nel primo ,
 E nel secondo dal cilindro scende ,
 E nel cilindro dalle botti piene.
 Vedi fatalità ! Sudai più giorni
 A un calor soffocante , ed al periglio
 Di macchina imperfetta , ed era meco
 Astretto a sudar molto il buon *Patani* (3).
 Prova , e riprova ; invan tentai ogni via ,

Ne ci fu dato avere esatto il getto ,
 E freddo dello spirito. Talora
 Anzi avvenne che a furia , e con gran tuono ,
 E scosse della machina , e bollenti ,
 E a precipizio e vino e spirto uscendo ,
 Quasi noi fummo soffocati , e a un tempo
 Dal liquido bagnati , ed arsi , e cotti.
 E vi fu peggio ancor. Smontai più pezzi
 Del complicato meccanismo , e invano
 Il guasto ricercai : vuotai puranco
 La seconda caldaja , e aperto il foro ,
 Che facil vi da ingresso , iva osservando
 I passaggi e i canali. Un vapor caldo
 Dal primo vase vi scendea ; rinchiuso
 In capace lanterna e custodito
Patani il lume sostenea ; col viso
 E colle braccia alla caldaja in seno
 Era all' esame intento. A un tratto un vortice
 Di fuoco , un' onda in spira corre , ed empie
 Il lebeta , ed erompe , e s' alza , e stride ,
 E me ne' giri tortuosi involve.
 Tremò *Patani* , impallidì , consunto
 Me credendo dal fuoco , e al moto e al tuono
 Tutto ardere , e in ruina andar temeo.
 Non io tremai , e del pensier più ratto

Dato di mano all' abile coperchio ,
 E chiusa la caldaja , e all' aria tolto
 Il passaggio , la fiamma a un tratto estinsi ,
 Che innocente alla barba , e ai lunghi baffi
 E al sopraciglio fe' leggiero oltraggio.
 Nè quello il caso era a tremare. E' un lustro (4)
 Che là a Bagnacaval , ove due Machine
 Più vaste e complicate eranmi in cura ,
 Mentre improvviso sibilar s' udià
 Il vapore , e osservavasi d' appresso
 Nel violento bollir caldaja immensa ,
 Pari al fragor di marzial tormento
 Scoppiommi a fianco il curvo suo coperchio ,
 Ove al vapor si apriva il varco , e tutto
 Il vin bollente indi a rumor salendo ,
 E come da vulcan lanciato in alto ,
 A dieci metri sollevossi , e in pioggia
 Cocente a precipizio riversossi ,
 Nè me , nè altri , segnò di grave offesa.
 Alfin compito ogni lavoro , e tutta
 Scomposta la tua Machina , scopersi
 Testimone *Patani* il suo difetto.
 Picciol tappo di legno , e l' adunate
 Pellicole delle uve , e il sedimento
 Del vino , chiuso avean breve pertugio

Di quel sottil canal , d' onde imperfetto
Dal gran cilindro nel secondo vase
Retrocede lo spirito , che impuro
Forzato fu a salir la non sua via.

Basta : l' opra compiuta , auree monete (5)

M' ebbi da te ; ma , mia sfortuna , poi ,
Da rio malor sorpreso , e senza forze
Per due mesi , di vita anco in periglio ,
In medicine sol cangiai quell' oro.

Che monta : or vivo , e vivrò tempo ancora.

Perchè , se non vivo io , come avran vita
La madre , i figli , i miei fratel , la sposa ?

Dunque vivere io deggio : e perchè a vita
Certo alimento è il pan , Signor , concedi ,
Che le sillabe qui di questi versi

Mutin d' aspetto e crescan di volume.

Se per tuo merto , e per tuo ajuto impresse

Queste tue lodi in bianca carta , e uscite

Da torchi in mille copie avesser vita ,

Le sillabe cangiarsi allora in soldi ,

E assumer nuova forma io vedrei forse.

Vedrei ritonde divenire , elastiche ,

Fumanti , fermentate , e tinte il dorso

Di color cupo aurato , e molli , e al dente

Dell' ambrosia e del nettare più dolci ,

E soavissime al cuore pagnottelle ,
Crescere , sviluppar , piovermi intorno.
Oh me beato !!! Ma di quanto poco
Fora io mai pago ? Altri palagii , e cocchi ,
Piacer , teatri , amor , mode , gioielli ,
Grandezze e onor desii ; a me sol basta ,
Ma che sia molto , e sia pur solo , il pane.



- (1) Il Sig. Francesco Gabet , meccanico peritissimo , il quale ha impiantato la grandiosa Fabrica di Candele di Cera animale , o sego purificato sul Monte Gianicolo , portandone l' invenzione d'oltremonete.
- (2) Una serie di canne di rame sottilissimo , collocate diritte e simmetricamente, formanti un passaggio d'oltre duecento piedi, entro le quali lo spirito in istato di vapore è condensato dall' aria esterna , per analogia è chiamata il *giuoco d'organo*.
- (3) Il Signor Livio Patani, di ogni cosa campestre del Principe D. Alessandro Torlonia Soprintendente universale.
- (4) Nel 1838 il Leonini ebbe la direzione del più antico e più vasto Stabilimento di Distilleria di spiriti, impiantato nello Stato Pontificio, esistente in Bagnacavallo nelle Romagne , in quel tempo di proprietà della Casa Commerciale Laisnè Delaroziere e C. di Roma , ove gl' intervenne il caso che si riferisce.
- (5) L' opera di pochi giorni del Leonini , riuscita per caso inutilissima , fu compensata dal Principe con molte doppie, senza che quegli ne lo potesse neppur ringraziare di persona , essendo poco appresso caduto malato , ed impedito da poi , pel lungo restare in letto , di compiere il suo dovere verso tanto generoso Signore.

IMPRIMATUR

F. Angelus V. Modena O. P. S. P. A. Mag. Soc.

IMPRIMATUR

Jos. Canali Archiep. Coloss. Vicesg.

